



I  
L  
P  
I  
C  
C  
H  
I  
O  
N  
E  
V  
I  
A  
G  
G  
I  
A  
T  
O  
R  
E



10

## Comunità MASCI Robegano



foglietto informativo delle attività della comunità

### SINTESI DEI SEGUENTI INCONTRI:

**Lavori di gruppo su “Cosa mi impedisce di comunicare in profondità con gli altri?”**  
**Passo n. 3 “La comunione”**  
**11 gennaio 2009**

**USCITA DI CONCLUSIONE ANNO**  
**2 GIUGNO 2009**  
**FARE STRADA NEL CUORE**  
**INSIEME PER...**  
**...VOLARE ALTO**

*Questo numero speciale non è un invito ad una prossima attività ma, come sopra evidenziato, riporta*

*1 - la sintesi dell'incontro di gennaio che aveva stimolato la riflessione sulla nostra capacità di comunicare;*

*2 - quanto emerso dall'uscita conclusiva di fine anno.*

*E' occasione per pensare un po' al cammino fatto in modo da essere pronti a riprenderlo insieme verso strade nuove e gioiose che ci aiutino nella nostra ricerca di felicità, verità e libertà del cuore e della mente.*

## 1- dal passo n. 3 “La comunione” dell’11 gennaio 2009 Lavori di gruppo su “Cosa mi impedisce di comunicare in profondità con gli altri?”

*Rinviando a “Il Piccione Viaggiatore” n. 4 lo schema e gli appunti dell’incontro, riportiamo in sunto i lavori di gruppo che dovevano rispondere alla domanda:*

*“La comunione presuppone che sappiamo stare con gli altri, vivere con loro un rapporto di reciprocità, comunicare, condividere...”*

*Cosa mi impedisce di comunicare in profondità con gli altri?”*

*Se vi ricordate sono stati presi a riferimento alcuni spunti ricavati da un libro di John Powell (psicoterapeuta e teologo statunitense, gesuita, che ha acquisito fama negli Stati Uniti come scrittore e predicatore) dal titolo “Perchè Ho Paura Di Dirti Chi Sono?” riguardante i conflitti e 5 diversi stadi della comunicazione.*

### **I CONFLITTI E STADI DELLA COMUNICAZIONE**

Qualcuno ha opportunamente distinti, nella comunicazione fra le persone, cinque diversi stadi.

Forse ci aiuterà a capirli, questi stadi, l’immagine di un uomo chiuso in una prigione. Egli rappresenta l’essere umano, che ha dentro di sé una spinta a muoversi verso gli altri ma è bloccato dalla paura. I cinque stadi della comunicazione corrispondono ad altrettanti gradi d’intensità della determinazione ad uscire fuori di sé, a comunicare se stesso agli altri. L’uomo della prigione - ed è ciascuno di noi - si trova là dentro oramai da diversi anni, sebbene, paradossalmente, la porta di ferro non sia sprangata. Egli è liberissimo di andarsene, ma la lunga detenzione ha alimentato in lui la paura dei pericoli che può incontrare fuori. Si sente quasi protetto, là dietro i muri della sua volontaria prigionia.

Il buio che lo circonda nella cella gli impedisce di veder chiaramente se stesso ed egli non è sicuro di quale aspetto avrebbe alla luce del sole. Soprattutto, non è sicuro di come sarebbe accolto dal mondo che intravede al di là delle sbarre e dalla gente che in quel mondo si muove.

Egli è interiormente diviso: da una parte un bisogno quasi disperato di quel mondo e quella gente, dall’altra parte una paura quasi disperata d’essere respinto se uscisse dall’isolamento.

Viene alla mente ciò che scrive Viktor Frankl nel libro ove rievoca il tempo trascorso nel campo di concentramento nazista di Dachau. Alcuni suoi compagni di prigionia, i quali pur bramavano tanto di uscire dal Lager,

erano reclusi così a lungo che, quando vennero liberati, fecero qualche passo alla luce del sole, sbatterono nervosamente le palpebre e poi, senza dir parola, tornarono nell'ormai familiare oscurità delle loro baracche.

Questo è - anche se esemplificato in maniera drammatica - il dilemma che tutti noi talvolta sperimentiamo durante il processo del nostro divenire come persone.

La maggior parte degli uomini rispondono assai flebilmente all'invito ad andare incontro agli altri perché provano grande disagio a rivelare la propria nudità interiore. Alcuni sono disposti soltanto a simularlo, l'esodo da se stessi, mentre altri trovano il coraggio per imboccare la strada della libertà. Ma esistono atteggiamenti intermedi, che descriveremo parlando dei cinque stadi della comunicazione.

Il quinto stadio, che esamineremo per primo corrisponde alla minore intensità della determinazione a comunicare se stessi agli altri. I seguenti stadi indicano la progressione del successo in questa impresa.

### ***Quinto stadio: la conversazione stereotipata***

Questo stadio costituisce la risposta più debole al dilemma isolamento-inserimento e il livello più basso della comunicazione di sé. Anzi, non c'è affatto comunicazione alcuna, se non accidentalmente.

In questo stadio diciamo frasi convenzionali.

Per esempio domandiamo: "Come stai?"; "Come sta la tua famiglia?"; "Dove sei stato?" Oppure affermiamo: "Il tuo vestito mi piace molto"; "Spero proprio di rivederti presto".

In realtà non siamo minimamente interessati a ciò che chiediamo o diciamo. Se l'interlocutore cominciasse a rispondere analiticamente alla nostra domanda: "Come stai?", rimarremmo stupefatti d'essere presi tanto sul serio. Per fortuna egli percepisce la superficialità e la convenzionalità del nostro interrogativo e se la cava con una risposta stereotipata: "Piuttosto bene, grazie".

E' di questo tipo la conversazione - o meglio la non comunicazione - dei ricevimenti, degli incontri nei club... Le persone si guardano bene dal mettere in comune ciò che sono. Ciascuna di esse si protegge dalle altre, barricandosi dietro la sua arroganza, la sua ipocrisia, i suoi atteggiamenti sofisticati. Ogni individuo sembra essere lì per vivere la propria solitudine assieme agli altri.

*Questo tipo di comunicazione è stato così descritto nei lavori di gruppo:*

*- che ore sono?*

*- oggi è una bella giornata*

- da una comunicazione banale può nascere un desiderio di aprirsi
- paura di esporsi per non essere giudicati
- banalità
- comunicazione frettolosa
- manca il coinvolgimento personale
- superficialità
- le buone maniere
- linguaggio tipico delle masse
- messenger sms

#### ***Quarto stadio: Riferire i fatti altrui***

In questo stadio usciamo dalla prigione della nostra solitudine, ma non ci avventuriamo granché lungo la strada della vera comunicazione. Infatti, non esponiamo quasi nulla di noi stessi.

Ci limitiamo a raccontare agli altri come tizio o caio hanno detto o fatto. Non diamo, su ciò, un nostro commento personale, che rivelerebbe qualcosa di noi. Siamo semplici cronisti. Come moltissimi, a volte, si nascondo dietro a formule stereotipate, così in questo caso cerchiamo rifugio all'ombra d'informazioni ciarliere, riferendo discorsi o vicende altrui.

Non offriamo nulla di noi stessi a chi ci ascolta, né conseguentemente invitiamo lui ad aprirsi.

*Questo tipo di comunicazione è stato così descritto nei lavori di gruppo:*

*Parlare degli altri per..*

- riferire i fatti altrui
- parlare in assenza di informazioni non certe (sparlare)
- a volte questo atteggiamento nasconde cattiveria
- usare gli altri per parlare di se stessi

#### ***Terzo stadio: le mie idee ed i miei giudizi***

In questo stadio c'è una certa comunicazione della mia persona. Io sono risoluto ad uscire dalla solitudine in cui m'ero confinato. Perciò affronto il rischio di dirti alcune delle mie idee e di rivelarti alcuni dei miei giudizi e delle mie decisioni.

Tuttavia, abitualmente sottopongo la mia comunicazione ad una rigida censura. Mentre comunico quel che penso, ti osservo attentamente. Prima di tuffarmi nell'acqua voglio sentire quant'è calda. Voglio, cioè, esser sicuro che tu mi accetterai come sono, con le mie idee, i miei giudizi, le mie decisioni.

Se inarchi le sopracciglia o socchiudi gli occhi, se sbadigli o guardi l'orologio, faccio marcia indietro alla ricerca d'un terreno più sicuro. M'infilo sotto la coperta del silenzio, oppure cambio argomento, oppure - ed è il peggio che possa fare - comincio a dirti quelle cose che immagino tu desideri sentirmi dire. Insomma, cerco d'essere come ti piace ch'io sia.

Un giorno, forse, quando sarò riuscito ad aumentare il mio coraggio e l'intensità del mio desiderio di crescere come persona, sciorinerò davanti a tè tutto ciò che penso e che sento. Sarà la mia ora della verità.

*Questo tipo di comunicazione è stato così descritto nei lavori di gruppo:*

- *le mie idee, i miei giudizi hanno bisogno di ascolto ed essere accolti senza pregiudizi*

- *uscire dalla solitudine*

- *coraggio di dire le proprie idee*

- *esprimere le proprie idee è segno di maturità*

### ***Secondo stadio: i miei sentimenti***

Dopo che di me t'ho rivelato idee, giudizi e decisioni, nella mia persona restano altre realtà più profonde da condividere con te. Infatti, le cose che più chiaramente mi differenziano dagli altri, che più mi individualizzano e che determinano in te, mediante la comunicazione della mia persona, una conoscenza unica ed irripetibile sono i miei *sentimenti*, le mie *emozioni*.

Se realmente voglio dirti chi sono, oltre ad esporti le mie idee bisogna che ti descriva i miei sentimenti.

Le idee, i giudizi e le decisioni ch'io formulo non sono in fondo originali: chissà quanti altri pensano, valutano e decidono come me. Se politicamente sono di destra o di sinistra, c'è un sacco di gente che ha il mio stesso orientamento. Se approvo o condanno le spese per le ricerche spaziali, anche in questo caso ci sono milioni d'individui che hanno la mia stessa convinzione.

Ma i *sentimenti* che stanno alla base delle mie idee, dei miei giudizi e delle mie decisioni sono unicamente miei.

In questo stadio della comunicazione devo condividere con te questi sentimenti, se voglio dirti chi realmente sono.

Per spiegarmi meglio, ti faccio un esempio: prima un giudizio, poi alcune delle possibili reazioni emotive a tale giudizio.

Se ti dicessi solo il contenuto del mio pensiero - in questo caso un giudizio - ti celerei una gran parte di me stesso, specialmente quella zona

che fa di me una persona irripetibile, quella zona in cui sono più profondamente quel che sono: la zona dei sentimenti.

Giudizio:

“io penso che tu sei intelligente...”

Alcune possibili reazioni emotive:

- “... e io sono geloso”
- “... e io mi sento frustrato”
- “... e io sono orgoglioso d’esserti amico”
- “... e io mi sento a disagio con te”
- “... e io sono diffidente nei tuoi confronti”
- “... e io mi sento inferiore a te”
- “... e io mi sento come costretto a imitarti”
- “... e io provo una gran voglia di girare alla larga da te”
- “... e io sento il desiderio di umiliarti”

Quasi tutti sentiamo che gli altri non tollerino una simile onestà nel comunicare le reazioni emotive. Preferiamo un’apertura a mezzo, col pretesto che la schiettezza può ferire il prossimo. Razionalizzando la nostra ipocrisia fino ad interpretarla come nobiltà d’animo, ci adagiamo in un rapporto superficiale. E lo intratteniamo, questo rapporto a fior di pelle, non solo nel caso di conoscenze occasionali ma anche con le perone della nostra famiglia e persino col coniuge, benché esso distrugga la comunione autentica.

Conseguentemente, né maturiamo noi, né aiutiamogli altri a maturare. In quanto a noi, ci troviamo costretti a vivere con emozioni represses: è la pericolosissima via dell’autodistruzione.

Ogni rapporto, per diventare un vero incontro personale, deve basarsi su una reale e aperta comunicazione del mondo dei sentimenti. L’alternativa è restare in prigione, vivere istante per istante la propria morte come persone.

*Questo tipo di comunicazione è stato così descritto nei lavori di gruppo:*

- per comunicare profondamente devo esprimere ciò che provo
- non è facile esprimere ciò che provo: - per evitare reazioni  
- per quieto vivere

### ***Primo stadio: il vertice della comunicazione***

Qualsiasi amicizia, e in special modo l’unione tra due sposi, non è autentica e profonda se non la caratterizzano una totale apertura e un’assoluta lealtà. A volte la comunicazione dei sentimenti è più difficile

del solito, ma proprio allora è più necessaria che mai. Consapevoli di ciò, stretti amici o coniugi arriveranno, almeno ogni tanto, ad una completa comunione emotiva e personale.

La nostra condizione umana, questa non può essere una esperienza permanente. Ci saranno però momenti nei quali l'incontro raggiunge la perfetta comunicazione. Le due persone, allora, avvertono una compenetrazione reciproca pressoché totale, vivono una situazione con la stessa intensità e con una comune direzionalità interiore: è la cosiddetta empatia.

Io so che l'amico condivide pienamente le mie reazioni. La mia felicità o la mia angoscia, egli le sente con uguale forza. Siamo come due strumenti musicali che suonano esattamente la stessa nota e che danno esattamente lo stesso suono.

E' allora che la comunicazione raggiunge il suo vertice, la sua pienezza.

*Questo tipo di comunicazione è stato così descritto nei lavori di gruppo:*

*empatia = comunione di intenti, totale apertura, assoluta realtà, due strumenti che suonano esattamente la stessa nota*

## **Uscita di conclusione anno - 2 giugno 2009 INSIEME PER... ...VOLARE ALTO**

*La giornata è stata molto bella e serena.*

*La Valle di Schievenin ci ha permesso, seppur in apparenza selvaggia e poco ospitale, di rivedere un po' l'esperienza fatta rispondendo ad un questionario divertente che ha messo alla prova anche le nostre capacità di memoria.*

*Dalle conclusioni tratte poi sulle sponde del Piave, a Quero, è emerso quanto segue:*

### ***le esperienze fatte***

*- è bello vedere che la nostra comunità, nel porsi in atteggiamento di servizio, ha permesso di maturare delle iniziative importanti passando, ad esempio, dal partecipare al banco alimentare alla raccolta "primi passi per l'infanzia";*

*- è stato significativo mostrarsi vicini ai giovani delle superiori del vicariato preparando in piazza il thè e biscotti al termine della veglia svoltasi nella nostra chiesa il 27 febbraio;*

- sono stati riconosciuti molto importanti dai due gruppi scout di Salzano e Robegano la nostra partecipazione ed il nostro servizio al thinking day celebrato assieme il primo marzo che hanno contribuito non poco alla riuscita dell'evento oltre che a rendere ancor più viva una collaborazione con Salzano;

- siamo riusciti anche a fare una prima esperienza di autofinanziamento (serata promozionale materassi) che ci ha permesso di pagare la quota d'iscrizione della comunità al MASCI;

- i nostri "passi" sono stati vissuti, come sempre, con partecipazione e sono ritenuti importanti come stimolo per la crescita di ciascuno;

- va riconosciuto che l'opportunità data dalla casa di Revine per uscite è merito della nostra disponibilità;

- positivo Il Piccione Viaggiatore;

- i magister hanno partecipato e dato un primo loro contributo nelle realtà MASCI di zona e regione.

### **idee, proposte, obiettivi per il prossimo anno**

- continuare il cammino formativo ed i servizi secondo lo stile che ormai ci caratterizza;

- rafforzare la collaborazione con il gruppo giovanile con il quale potremmo pensare ad un paio di incontri formativi anche per i genitori dei ragazzi scout;

- viste le difficoltà di Padre Giorgio sentire per una eventuale disponibilità dei preti di Salzano già in parte annunciata come collaborazione tra le due parrocchie;

- rafforzare e rendere aperta la comunità.

### **spunti per il tema di riferimento**

- agganciarci all'emergenza educativa che Benedetto XVI ritiene sussista anche per gli adulti che dovrebbero essere testimoni;

- lo stile di vita del cristiano adulto nell'attuale realtà sociale e culturale;

- l'attuale idea di vita;

- cosa significa essere adulti significativi;

- l'educazione all'affettività e alla sessualità.

*In ogni caso la volontà condivisa è quella di "volare alto" da intendere come capacità di guardare l'orizzonte, di dare senso al nostro fare, di inseguire ancora i nostri sogni per un mondo migliore.*